



Alice di chi? 26

di Antonio Tricomi



Magari scrivendo, in futuro,
un poemetto senza capo
né coda (si usa oggiogiorno)
da intitolare *Alice*, ovvero
dell'immersione a testa bassa
nel regno dell'estetico diffuso,
e cioè della riduzione dei corpi
a parole, immagini, versicoli.
Della sessualità come vibrazione
nell'etere degli ultimi residui
dell'arte buoni come preservativi.
Della sperimentazione in laboratorio
di un antidoto come la morte:
la telecamera che eterna, si dice,
il soggetto ripreso nel pubblico.
Della fallibilità di un uomo e una
donna schiacciati dalla pressione
dei detriti di un mondo che scoppia
ogni giorno senza sosta né fine
ed è l'esplosione la sua forma e bellezza,
invece ridotta a labirinto, a finzione
e ai versi asfittici di una quartina.
Della violenza in mezzo alla polvere,
il sangue, le grida delle detonazioni
di senso, di sesso, di pasti e di posti,
di lingue, di cose, di case e di chiunque,
tutto questo intravisto in piano-sequenza.
Della speranza che tutto davvero
si spezzi come la ri-
ma.

Da *la polvere* Stamperia dell'Arancio, Grottammare 2006